

Dal 29 agosto all'8 settembre la full immersion in cinema: le scelte del direttore Moritz de Hadeln al vaglio del pubblico, della critica e del mercato

Apri «Frida», chiude Fo con Johan Padan

Una sezione classica e una «Controcorrente»: ma la 59ª Mostra è già un exploit

di Carlo Montanaro

Compie settant'anni la Mostra Internazionale d'arte Cinematografica di Venezia anche se la numerazione progressiva tien conto degli anni della guerra indicandola come la 59: un'edizione che si prospetta di transizione. Con un Direttore, Moritz de Hadeln, a tempo, nel senso che ha avuto, per la sua lunga militanza al Festival di Berlino, il 21 marzo un incarico annuale per portare a buon fine - miracolosamente come ha voluto sottolineare - una rassegna che, possibilmente, indicasse vie alternative come richiede il nuovo vertice biennale. Ma pure in continuità con il passato più recente.

Come si può dedurre dalla replica del "concorso parallelo" che tante polemiche suscitò nel 2001 e che, quest'anno, sotto l'etichetta di "Controcorrente" vuole contrapporre un linguaggio cinematografico più classico ad uno più innovatore. Personalmente continuiamo a dissentire da questa suddivisione, ora ancor più pretestuosa e che, a cavallo degli anni '70, nell'era Chiarini, forse avrebbe etichettato come "Controcorrente" le opere di un Godard. Come dissentiamo dalla full-immersion ancora una volta prevista con un'enorme offerta di materiali difficili, poi, da recuperare e visitare per quanti non saranno al Lido nei fatidici giorni.

Ma tant'è: le immagini, ormai, tendono a consumarsi ve-

locemente e abbisognano di costante ricambio. Il setaccio del tempo deciderà, al solito, quanto è valso realmente la pena di invitare alla Mostra. Proviamo, allora, a mappare brevemente i percorsi di questa Biennale Cinema.

VENEZIA 59

Due soli i veterani dello schermo, il francese Michel Deville e il russo Andrei Konchalovsky, già collaboratore di Tarkovsky. Mentre la gran parte dei registi in gara per il Leone sono piuttosto giovani, appartenendo, come già più volte osservato, soprattutto, all'Europa e al Nordamerica. Con tre sole eccezioni asiatiche: l'ormai celebrato maestro Takeshi Kitano, il taiwanese Chang Tso-chi e il coreano (con tutta la carica aggressiva di quel cinema estremo)

Lee Chang-dong. I nomi più famosi sono di matrice anglosassone: da Stephen Frears a San Mendes che arriva con Tom Hanks e Paul Newman, a Todd Haynes con al seguito Julianne Moore a Julie Taymor con Antonio Banderas e la nostra Golino. Mentre William Hurt lavora con Catherine Deneuve in un film francese di Tonio Marshall. Tre i registi italiani: due outsider, Piergiorgio Gay, Daniele Vicari e un Michele Placido per la quinta volta dietro la macchina da presa. Francamente difficili i pronostici per queste opere "classiche".

CONTROCORRENTE

Articolata e intrigante la se-

lezione di questa sezione com-

petitiva. Che potrebbe nascondere autentiche sorprese. Con parecchi autori già di recente presenti a Venezia (il coreano Fruit Chan ora con un film in digitale, e la francese Claire Denis, l'americano Larry Clark). Con presenze importanti come l'americano Steven Soderbergh anche lui alle prese con le nuove tecnologie e divi conclamati come Julia Roberts. Con esordi come quello, attoriale, del musicista Goran Bregovic (regista la norvegese Unni Strame). Con autori ormai conclamati come lo spagnolo Arturo Ripstein, già collaboratore di Bunuel, e Raymond Depardon, grande fotografo, documentarista e regista francese alla sua trentatreesima regia. Con il terribile giapponese

Shinya Tsukamoto, quello del cult Tetsuo ora alle prese con sesso. E con il nostro Sergio Rubini alla sesta regia (ma fa anche l'attore) che torna ad un suo meridione sognato.

NUOVI TERRITORI

La palestra ormai consolidata dell'"off", della produzione indipendente, della ricerca, pur con un'etichettatura difforme, continua a fare il punto sulla situazione. Provando, quest'anno, perfino la performance multimediale rinominata "cinema dal vivo". Dedicando una retrospettiva agli animatori anglo-americani Stephen e Timothy Quay da noi praticamente sconosciuti. In un mix di finzione (ci sarà ancora il nostro Tonino De

Bernardi), video-clip e video-arte che prova ad analizzare come i sistemi digitali più semplicemente accessibili possano incidere sul divenire di un linguaggio per certi versi sempre nuovo e sempre diverso.

FUORI CONCORSO ED EVENTI SPECIALI

Le bordate più grosse, massmediologicamente parlando, sono tradizionalmente la cornice del Festival. Che promette il nuovo film della Bigelow con Harrison Ford e Liam Neeson sul primo sommergibile nucleare sovietico. *Ripley's Game*, il prosieguo di *Il talento di Mr. Ripley* ancora tratto da Patricia Highsmith e che rappresenta il ritorno al cinema di Lilliana Cavani che dirige la nostra Chiara Caselli con John Malkovich a Venezia, fuori concorso, anche con la sua prima regia. Esordiente anche Edoardo Ponti che dirige mamma Sophia. E poi ancora il nuovo film del Leone d'Oro alla carriera Clint Eastwood. Insieme a *Naqoyqatsi* la terza sinfonia visiva di Godfrey Reggio musicata da Philip Glass. Insieme al cartone animato, tratto dall'opera teatrale di Dario Fo *Johan Padan a la scoperta de le americhe* e diretto dal veterano Giulio Cingoli. E poi altri eventi come il film collettivo costruito di corti e diretto da autori importanti (Bertolucci, Figgis, Maenzel, Szabo, Denis, Godard, Radford, Denis, Schlöndorff) o quello dedicato all'11 settembre: *11/09/01, September 11: di Chaine, Gitai, Imamura, Inarritu, Leluch, Penn, Loach, Makhmalbaf, Nair, Ouedraogo, Tanovic,*

Tre registi italiani in lizza per il Leone d'oro. Se la vedranno con asiatici e maestri anglosassoni

Premio alla carriera al grande Dino Risi. Attesissima la retrospettiva su Michelangelo Antonioni